

## ROMACULTURA OTTOBRE 2017

Il volto dell'anima

La Valletta: migliaia in piazza contro la politica dell'omertà

Trump: Un confuso retrogrado

Grazie Puigdemont! Surrealista convinto

Europa: Anche i tecnocrati sognano

Campo de' Fiori: La Movida (2)

Cleopatra tra realtà e divinità (ma anche un po' di fantasia)

L'embrione e la conclusione dell'opera

Africa: Una scaltra "Democrazia"

Ricordando Idriss Bakay

### ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

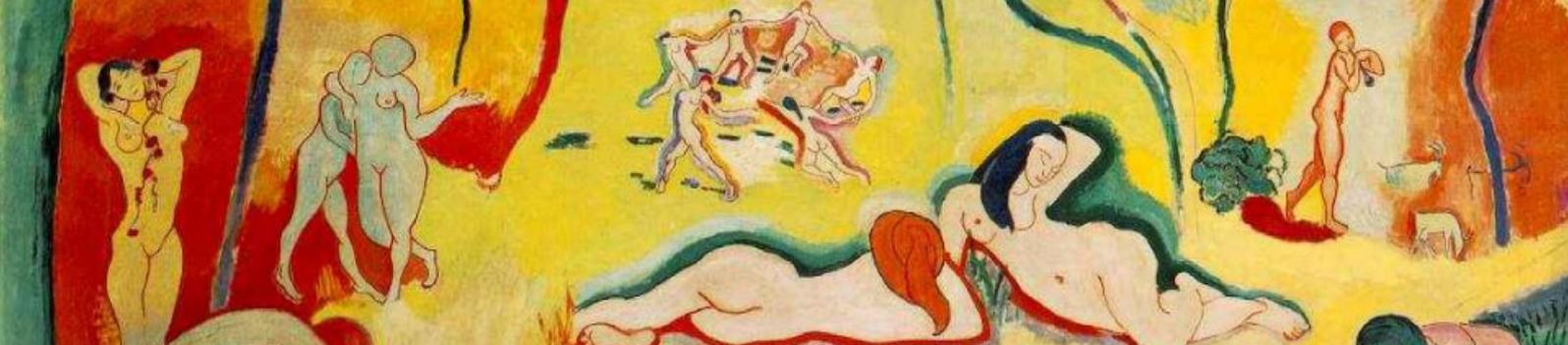
DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



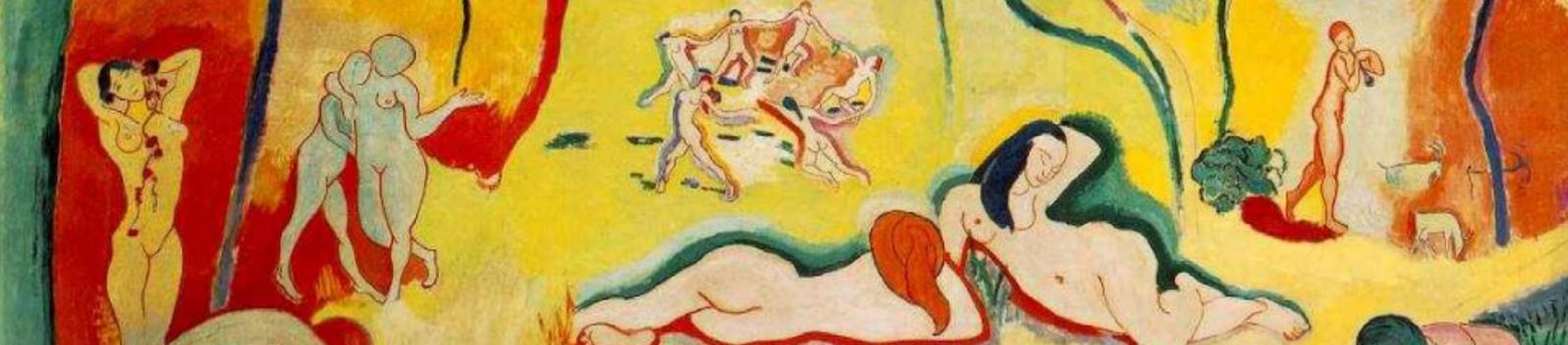
## ..... IL VOLTO DELL'ANIMA



Nell'ambito del progetto Storie Contemporanee, a cura di Anna Cochetti, propone – a distanza di tre anni da "Attraverso" (2014) – sotto il titolo semanticamente ambiguo di "pictura de genere" un ulteriore excursus per fragmenta significativi di tutta la più recente fase di ricerca di Silvana Leonardi, che, riprendendo il suo percorso di indagine intorno a figure emblematiche del femminile/femminino, ne approfondisce – in un nuovo ciclo di opere compatto e coeso – alcuni caratteri peculiari cui dà risalto uno sguardo analitico che scorre tra mitologia, storia, sociologia, psicologia e immaginario collettivo.

Si tratta, in questa nuova serie di individualità femminili, di penetrare e disvelare, attraverso l'arma dello sguardo (nell'accezione nancyana) e della pittura, l'apparire e l'essere, il volto e l'ombra di figure femminili out-sider che hanno affermato e pagato con un'esistenza degenerare la loro rivendicata diversità, così da tracciare una rete di mappe mentali e costellazioni riflessa in una sorta di "specchi multipli che ridanno immagini sovrapposte e incrociate", in fondo alle quali si può intravedere in realtà il ritratto del ritraente e/o del riguardante, più ancora che quello del soggetto ritratto.

La lecture performance "Je suis Marlene" condotta dall'artista stessa fa da controcanto ed accompagnamento al percorso dello sguardo, laddove i testi di Annalisa Naspri e della curatrice ne esplicitano le diverse, complesse valenze, tra mitologia, psicologia e ricerca.



Silvana Leonardi  
"pittura de genere"

Je suis Marlene  
Lecture performance

Storie Contemporanee  
Studio Ricerca Documentazione  
via Alessandro Poerio 16/b  
<https://storiecontemporanee.wordpress.com/>  
Roma

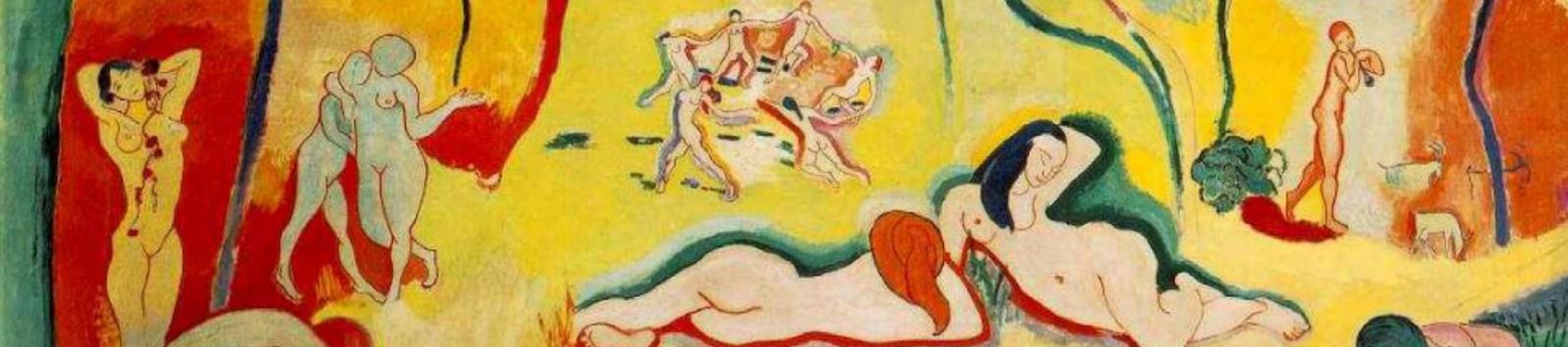
Orario:  
martedì – mercoledì dalle 17.00 alle 19.00  
giovedì venerdì dalle 11.00 alle 13.00

Un Quaderno e un Libro d'Artista saranno editi in occasione della Mostra.

a cura di Anna Cochetti

testi di Anna Cochetti e Annalisa Naspri

tel. 328 8698229



## ..... LA VALLETTA: MIGLIAIA IN PIAZZA CONTRO LA POLITICA DELL'OMERTÀ



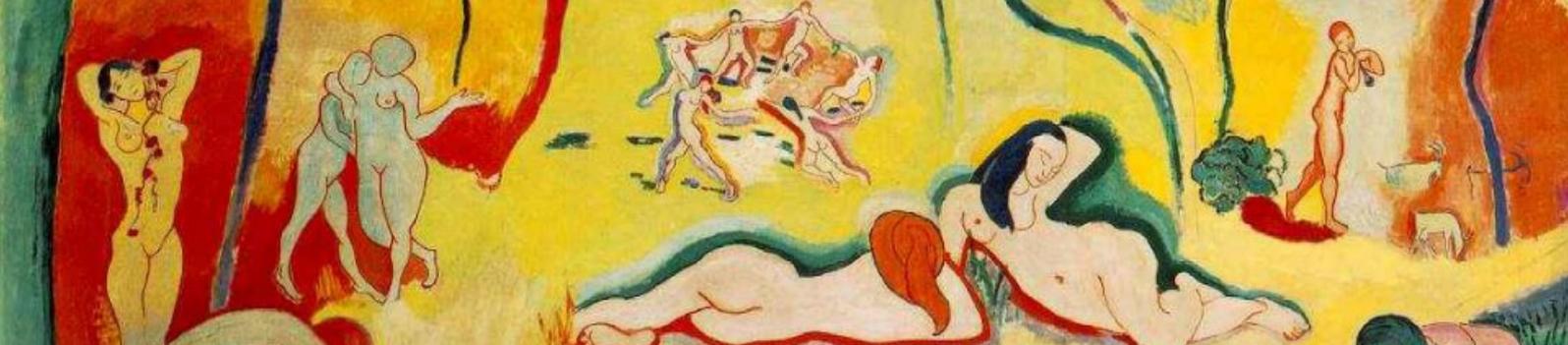
Rispondendo agli allarmati quesiti della stampa internazionale, a ridosso dell'assassinio di Caruana Galizia, il premier maltese Muscat aveva promesso solennemente di far luce sull'efferato delitto. Quindi invitava i familiari ad aver fiducia nella giustizia. Sdegnata e ferma era giunta la risposta dei figli Matthew, Andrew e Paul. In un comunicato diffuso tramite i social media chiedevano le dimissioni del primo ministro e del suo staff, chiosando: *"Chi per tanto tempo ha cercato il silenzio di nostra madre non può ora offrire giustizia"*. E ancora: *"Non siamo interessati a una giustizia senza cambiamenti. Il governo pensa solo a una cosa: la sua reputazione e ha bisogno di nascondere il buco dove son finite le istituzioni. Non è questo il nostro interesse, né era quello di nostra madre. Un governo e una polizia che hanno fallito nella difesa della vita di nostra madre, falliranno anche nell'indagare sulla sua morte"*.

Ieri una parte della società maltese ha ribadito il concetto manifestando in strada, come avevano già fatto venerdì scorso i colleghi di Daphne. Un corteo composto, ma determinatissimo s'è diretto sotto il quartier generale della polizia a La Valletta. Ha richiesto a gran voce e, poi leggendo un comunicato, le dimissioni dell'attuale capo della polizia, Lawrence Cutajar, e l'elezione di un nuovo rappresentante per dirigere le indagini assieme alla magistratura.

Fra la folla c'era anche la presidente maltese Marie-Louise Coleiro Preca, in carica dal 2014, anche lei, come il premier, aderente al partito laburista. In una dichiarazione aveva bollato l'omicidio della giornalista come un attacco codardo e osceno allo stesso Stato maltese. Ieri ha fatto richiamo a forza, coraggio e solidarietà popolari per rintuzzare un disegno che punta a impaurire le persone e a destabilizzare i rapporti civili. In realtà una parte della società locale è destabilizzata proprio dalla sequela di affari oscuri e criminali su cui Caruana Galizia indagava; su tali questioni le Istituzioni che vogliono difendere la propria credibilità e la solidità della storica nazione devono attuare quel cambiamento di rotta auspicato dai figli della giornalista. Il cui assassinio, come nella peggiore tradizione terroristica e mafiosa, rappresenta la risposta malavitosa a chi richiama legalità e rispetto delle leggi.

Considerazioni fatte ieri anche dal segretario generale di *Reporter senza frontiere* Christophe Deloire che concordava con l'intervento d'un collega di Daphne, James Debono. Quest'ultimo, oltre a piangere la scomparsa d'una cronista d'indagine considerata una grave perdita per il Paese, ne rammentava anche il grande cuore: *"Abbiamo bisogno di riflettere. Abbiamo bisogno di risposte politiche perché la questione morale strangola Malta"*. Lo dice esplicitamente chi sa che una parte di quella società è avida e pensa solo agli affari.

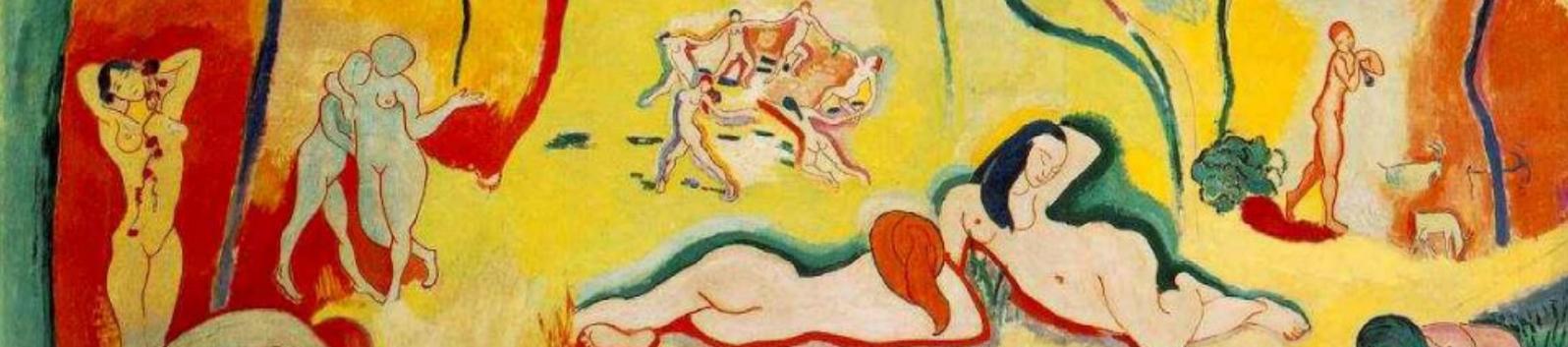
E' il risaputo comune: il piccolo Stato è assediato da traffici illeciti, corruzione, lavaggio di denaro sporco di tanta criminalità globale. Tutto è reso possibile dalla compiacenza che scivola nella collusione di alcuni uomini della politica presenti nelle Istituzioni, della polizia e finanche della magistratura. Una vera piovra mafiosa, con legami internazionali più vari. Per ora le piste potrebbero seguire gli affari legati alle tangenti



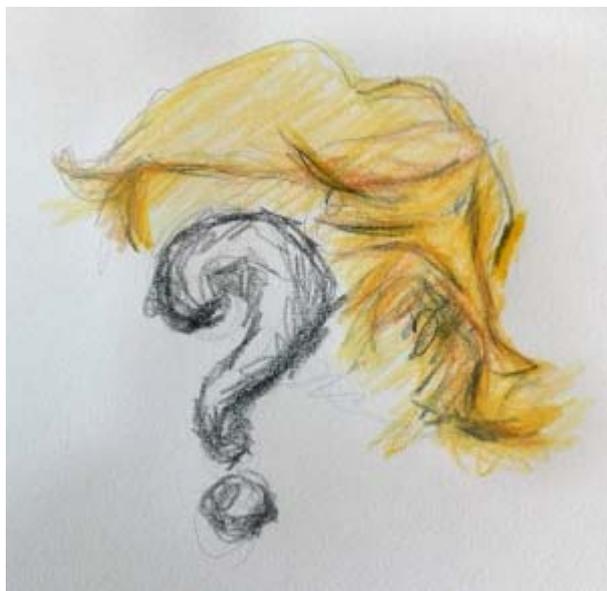
versate dalla famiglia del presidente azero Aliyev sul conto della Pilatus Bank, aperto a nome della moglie del premier maltese, o la questione del contrabbando del petrolio libico che, tramite petroliere russe, giunge proprio in Italia.

E ancora la miriade di società (ne sono state calcolate oltre cinquantamila) che per evadere il fisco nel proprio Paese s'iscrivono alla Camera di commercio dell'isola mediterranea, che ha funzione di paradiso fiscale dietro l'angolo, con buona pace del presidente Juncker e di tutta la prosopopea di rigore e regolamenti trasparenti del Parlamento di Bruxelles che ha voluto Malta, e non solo, nella grande famiglia. In un'Unione Europea per ora ben poco attenta alla vicenda, come del resto diverse sue nazioni cardine, a muoversi è proprio il Belpaese che con Rosi Bindi porta oggi la Commissione antimafia a discorrere con rappresentanti e magistrati della nazione assediata da criminali e dai metodi criminali che hanno tacitato la giornalista scomoda. Magari salta fuori anche una pista italiana.

**Enrico Campofreda**



## ..... TRUMP: UN CONFUSO RETROGRADO



Con la fine del primo Millennio si erano intravisti i primi sintomi di una geopolitica fatta di alleanze variabili, ma oggi, nel secondo Millennio, stanno scomparendo gli schieramenti, anche se spesso mettevano insieme improbabili "amici", per far posto alla variabilità dei fronti e la velocizzazione di questo processo lo si deve in gran parte all'attuale presidente statunitense.

Le iniziali scelte isolazionistiche in politica estera e quelle poste a mettere in prima fila l'interesse per la sua "America" ha reso gli Stati Uniti non più sinonimo potenza autorevole e in quanto tale ascoltata, ma di una nazione inaffidabile che offre ai suoi alleati, prima che amici, le occasioni per guardarsi intorno e allacciare nuovi e inverosimili legami non solo commerciali.

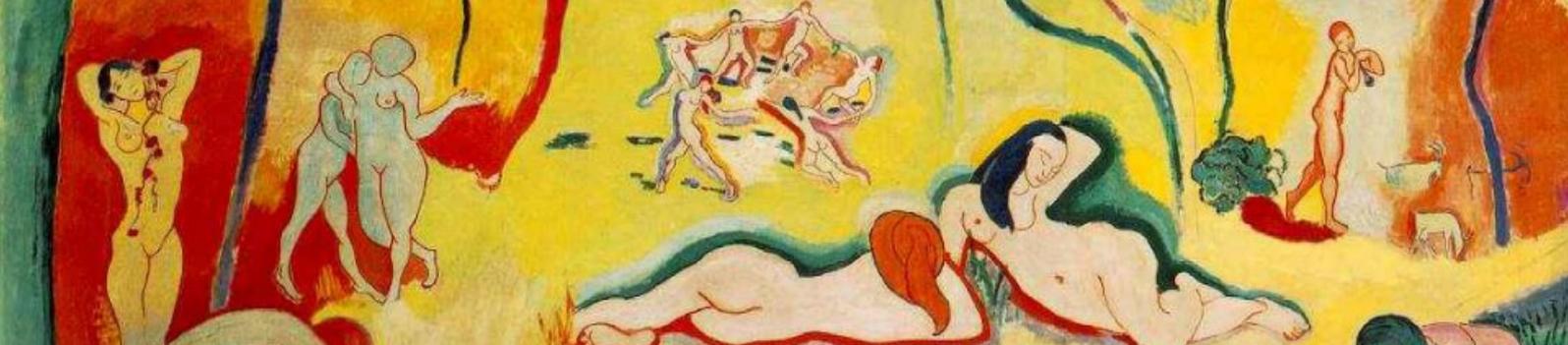
Trump, in poco tempo, si è inimicato i paesi musulmani con le sue restrizioni migratorie, a gran parte degli europei non è simpatico e col pianeta Terra ha intrapreso una guerra senza quartiere con l'archiviazione del "Clean Power Plan", revocando il programma di tagli alle emissioni degli impianti a carbone, spalleggiato da Scott Pruitt, responsabile dell'agenzia federale Usa dell'ambiente (Epa), nell'abbandonare gli Accordi di Parigi, mettendo in discussione le prove del cambiamento climatico.

Più che un conservatore, il presidente di quelli che erano gli Stati Uniti, è un retrogrado che potrà mettere al bando i libri sull'evoluzione e mettere in discussione tutta la scienza.

Il regnante saudita si reca a Mosca, dopo aver visto Erdogan a braccetto con Putin, non solo per interessi economici derivanti dal prezzo del petrolio, ma anche per definire lo scenario siriano e decidere l'esito del conflitto in Siria, lasciando per la seconda volta Trump fuori dai giochi mediorientali.

Quello che i sauditi e i turchi non riescono a sopportare dagli Stati Uniti potrebbero tollerare dai russi, acquistando sistemi d'armamento che permetteranno ad Erdogan e a re Salman di avere degli arsenali misti russo-statunitensi, per poterli studiare e mettere a confronto.

Non è ben chiaro se Trump è più contrariato dal fatto che i turchi e i sauditi acquistino i sistemi di difesa aerea S-400 russi o dal fatto che i tre paesi lavorino per far sedere al tavolo dei negoziati per rappacificarsi con la Siria, preservando l'integrità territoriale, i rappresentanti governativi e un'opposizione unita.



Sta di fatto che Trump si trova in difficoltà quando con degli alleati come la Turchia, membro strategico della Nato, deve fare i conti con vedute e interessi divergenti, oltre al fatto di adottare dei sistemi difensivi differenti.

Il rapporto tra Trump e il suo entourage è un continuo contraddittorio, sottoponendosi a grotteschi e repentini voltafaccia.

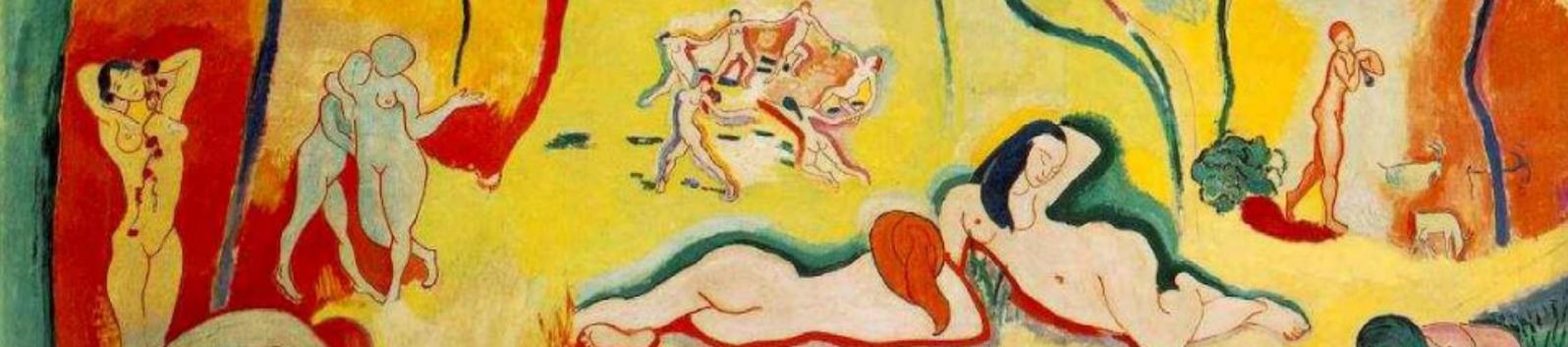
Il presidente cambia opinione come le mutande, per le mutande è un augurio, per le opinioni è una sciagura, che confonde tanto quanto il suo voler cancellare ogni scelta del suo predecessore Obama e da far sospettare che sotto quella chioma non c'è poi molto.

Più che "American first" è una America sola, come il presidente davanti ai giornalisti quando i suoi ministri sono in disaccordo con le dichiarazioni di quel momento, nel voler sanzionare l'Iran per delle pretese violazioni all'accordo sul nucleare, quando la Ue e la Russia lo smentiscono.

Gli Stati Uniti stanno diventando una macchietta nello scacchiere internazionale e il voler fare la voce grossa con Cuba e con l'Iran, mettendo con la prima a rischio l'apertura all'imprenditoria turistica e con la seconda la reputazione di una nazione della quale non ci si può fidare se con un presidente si firmano degli accordi e con un altro si vengono messi in discussione, anche con la Corea del nord ha difficoltà a trovare un comportamento condiviso, rendendo la Corea del sud e il Giappone sicuri con l'alleato statunitense.

Anche l'avviare le pratiche per uscire, dopo aver disconosciuto gli accordi parigini sull'ambiente, dall'Unesco, non rende Trump e il suo paese popolare.

**Gianleonardo Latini**



## .....GRAZIE PUIGDEMONT! SURREALISTA CONVINTO

***Grazie Carles Puigdemont, presidente della Generalitat, il governo regionale – o nazionale diresti tu – più assurdo del mondo. Grazie per aver interpretato con tanta devozione il tuo mandato in quella seconda patria del surrealismo (dopo la Francia) ch'è la Catalogna. Certo Dalí e Miró avrebbero fatto meglio di te: più navigati, più intellettuali forse, certo più capaci di comunicare e avvicinare.***

Tu in fondo non hai fatto altro che cercare di portare alle estreme conseguenze quanto ti sei trovato in mano già cucinato dai tuoi predecessori, Jordi Pujol e Artur Mas: anche loro ben più navigati di te e consci di quel che la politica vera è: avvicinare le folle con scintille di demagogia, mentre pian piano vengono derubate dei loro denari e delle loro illusioni.

Tu, come un qualsiasi votante, sei caduto nella trappola: hai creduto che quel che avevano preparato i tuoi predecessori dovesse veramente essere compiuto. Che veramente l'indipendenza catalana dovesse essere raggiunta: che fosse un mandato storico, una vocazione le cui radici affondano nei secoli e che ora, proprio ora, sotto la tua illuminata guida, potesse attuarsi, in ciò concretando i sogni di generazioni passate.

Sembra che tu ci abbia fermamente creduto: a differenza di quanto fecero i tuoi predecessori, intenti da un lato ad agitare manifesti politici e dall'altro a compiere quel che fanno, se non tutti, certo moltissimi tra coloro che raggiungono posizioni di potere: accumular denari in conti esteri e garantirsi un blasone di nobiltà da passare alle future generazioni della propria famiglia. È quanto han fatto i tanti mercanti di schiavi arricchiti, i cui successori oggi sono "leader": tra questi, appunto l'ineffabile Artur Mas.

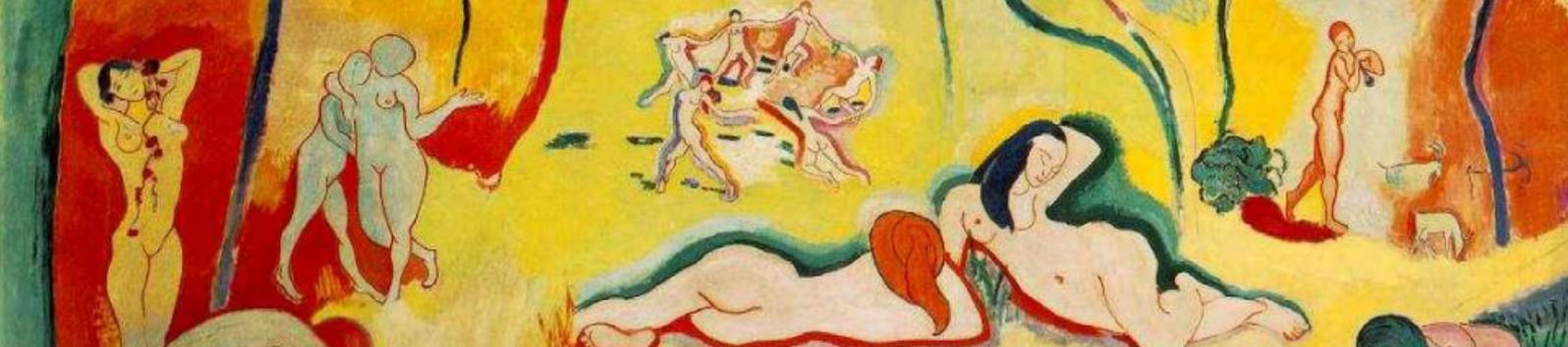
Tu invece, piccolo Puigdemont, emerso da qualche scantinato di Girona, hai creduto davvero alla politica. Pensavi di riscrivere la storia, di fare giustizia dei soprusi avvenuti nei secoli. Hai ravvisato tale giustizia nella separazione: grandiosa idea, che hai evidentemente poppato sin dall'asilo politico frequentato al tempo delle prime amministrazioni catalane postfranchiste guidate da Pujol, quando questi si impegnò a imporre il verbo catalanista nelle scuole: l'idea che l'essere catalani fosse meglio che esser spagnoli; e che la Catalogna fosse la grande derubata dallo stato centrale a detrimento dei livelli di vita dei poveri catalani – mentre lui, Pujol, imboscava nei suoi conti in Andorra milioni su milioni prima di pesetas, poi di euro.

Tu ci hai creduto, piccolo Puigdemont: in questo sei stato grande. Hai fatto politica come uno che veramente ci crede. Questo già di per sé è un grande merito – anche se è di quelli scivolosi, pericolosi, che nella storia han dato luogo a tante catastrofi: a partire dai comunismi di varia sorta che hanno tempestato il XX secolo, tutti sorti sull'onda di commozioni giustizialiste, tutti affogati al meglio nell'infamia di burocrazie inefficaci e corrotte, o alla peggio annaspanti nel sangue e nella violenza.

Ma il tuo più grande merito, con l'assurdità surreale del referendum illegale dai risultati privi di senso che hai voluto svolgere il 1 ottobre 2017 anche se era stato dichiarato incostituzionale – in cui ha votato poco più del 40 per cento degli aventi diritto, esprimendo voti contati chissà come e chissà da chi, in una specie di festa popolare dove sembrava che ognuno dicesse la sua mentre la polizia nazionale a sua volta assurdamente mobilitata da Rajoy all'ultimo istante cercava con mossa insensata di chiudere quei seggi elettorali che tali non erano, quasi a darvi una legittimità che comunque non avrebbero avuta... Il tuo più grande merito, si diceva, è stato di aver compiuto un gesto politico: di aver fatto qualcosa, e così di aver provocato qualcos'altro: un altro gesto politico importante.

Hai svegliato la gente della Spagna che s'è come scossa dal torpore e s'è resa conto – foss'anche per qualche breve istante – che pur con tutto il mastodontico marchingegno di burocrazie e di voti di cui si ricoprono le democrazie, era stata spodestata, tradita, ingannata, abbandonata... e s'è mossa: contro di te, perché tu, piccolo Puigdemont, hai fatto la scemenza...

Forse hai pensato che dopo Brexit, dopo l'assurda elezione dell'assurdo Trump negli USA, dopo le vittorie dei tanti partiti tipo AFD di antieuropeisti, antisistema, antigoverno, antitutto, dietrologi che pensano si divenire chissà chi per gridare a squarciagola nelle asettiche trame dei social contro questo e contro quello, supponendo di trovare verità nascoste e mai rivelate prima che Internet desse a tutti una voce: forse hai



pensato che dopo tutto questo avesse molto senso che la Catalogna si separasse infine dalla Spagna, anche se tale volontà sarebbe stata espressa, secondo i conti che tu stesso hai presentato al mondo (ove non si tien conto di quelli che han votato tre o quattro volte) da circa il 36 per cento degli elettori catalani. Ovvero da una decisa, netta, evidente minoranza.

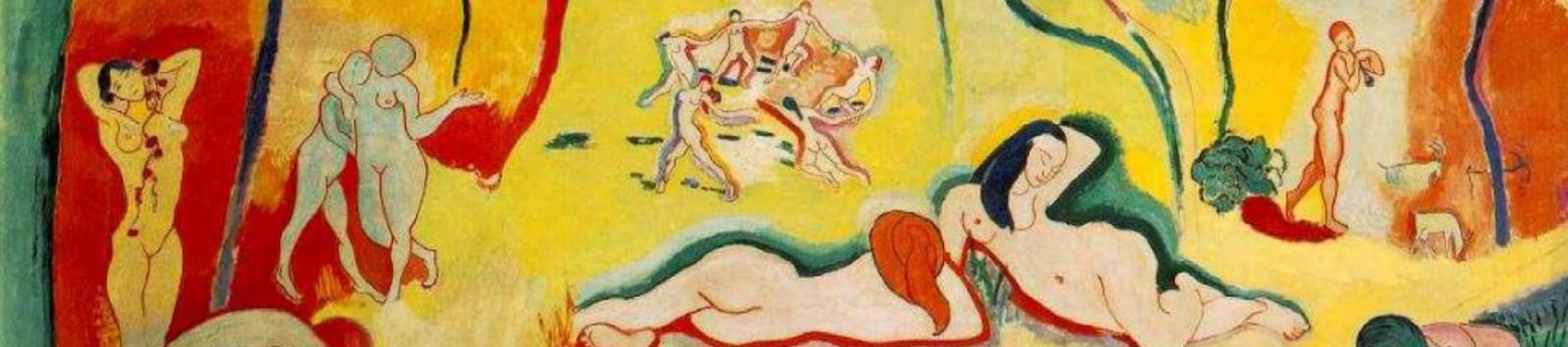


Puigdemont nel parlamento catalano: firma la dichiarazione di indipendenza il 10 ottobre 2017 e contestualmente cautelatamente la sospende.

Che fosse una minoranza esigua non ha fatto vacillare il tuo cuore di democratico indipendentista, ma soprattutto di interprete surrealista di una realtà immaginata: da buon ideologizzato ti basta la tua convinzione: avresti dichiarato subito l'indipendenza come cosa fatta. Anche se non hai la minima idea di come si gestisce un paese, di come si fan funzionare i trasporti pubblici, gli ospedali, il sistema bancario, la moneta, le scuole, le fabbriche, il sistema impositivo... Ti sembrava che tutto sarebbe stato semplice, che tutto il mondo ti avrebbe seguito, come in un sogno...

Piccolo Puigdemont, da buon surrealista hai pensato che la realtà fosse quella che dipingi nei quadri assurdi di una piazza barcellonese piena di bandiere urlanti. Non è così che funzionano gli stati. E anche se da anni la Catalogna spende cifre non indifferenti per foraggiare pseudo diplomatici propri, non avresti trovato sostegno in alcuna delle cancellerie degli altri paesi, per non dire delle organizzazioni sovranazionali...

Anche se i giornalisti che si sentono progressisti (i tanti che come Concita de Gregorio arrivano a Barcellona all'ultimo minuto e pensano di capire tutto probabilmente senza sapere nulla di quel che accade), per qualche giorno ti hanno presentato al mondo come la vittima di uno stato-padrone, cattivo e violento che manda i poliziotti a manganellare anziché blandire con dolci e coccole chi vuol secedere, tu in realtà di progressista proprio non hai nulla. Sei esponente dei più retrogradi tra i retrogradi – un tempo si sarebbe detto di "destra", fascisti o qualcosa del genere, ma oggi è difficile appiccicare etichette, visto che tutto s'è confuso. Il secessionismo catalano ha origini, tra l'altro, carliste: solo a metà '900 è stato traghettato nel campo progressista dal fatto che si oppose al centralismo franchista. Ma è quanto di più reazionario ci sia, e non per questi motivi ormai appartenenti a una storia passata, che in fondo lasciano il tempo che trovano: è quanto di più reazionario perché appartiene esattamente allo stesso fenomeno rappresentato da Trump, da Brexit e dal tedesco AFD: demagoghi che raccolgono il malcontento e vi danno forma di rivolta contro la tendenza sorta nel secondo dopoguerra a rendere sempre più stretti i rapporti tra i Paesi del mondo, e a evitare gli egoismi nazionalisti che sempre nel corso della storia han dato luogo a disastri bellici.



Carles Puigdemont

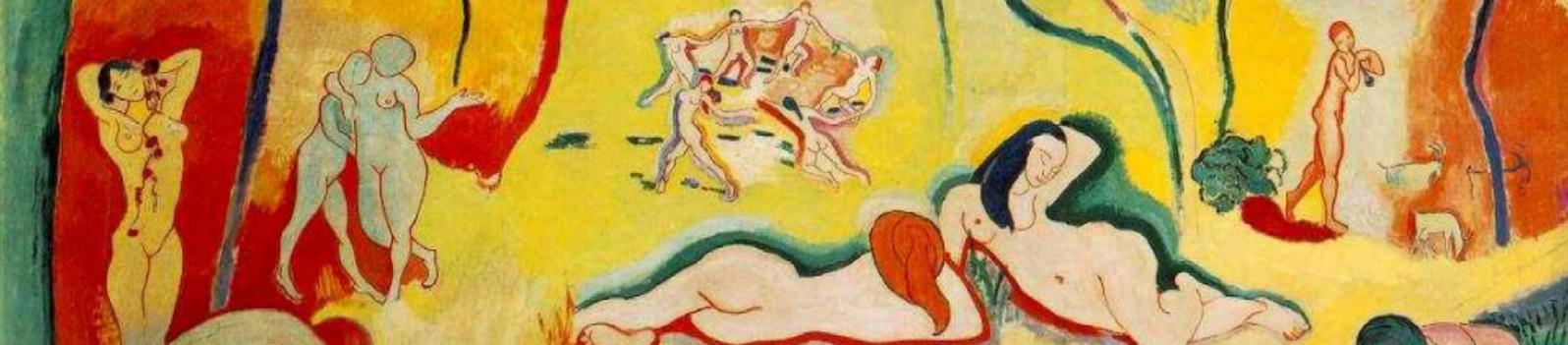
Ma hai il grande merito di esser sostanzialmente innocuo, o meglio, di esserlo diventato perché la stragrande maggioranza degli spagnoli, e probabilmente anche la stragrande maggioranza dei catalani, s'è svegliata di fronte alle tue mosse maldestre e ora ti addita come traditore.

Non ti arresteranno né ti metteranno in carcere, come accadde al tuo predecessore Luíс Companys: non dovrai andartene in esilio. Speriamo solo che riescano ad esorcizzare i fantasmi nazionalisti che hai voluto a tutti i costi tirare fuori dalla boccetta, e riescano a rimmetterli dentro senza far troppo casino; poi tu scenderai in una meritata oscurità: speriamo (perché l'altra soluzione passa attraverso il caos per la Spagna e quindi di riflesso per l'Europa).

Ma il mondo, almeno ora, ti deve essere grato: perché hai dato uno scossone alla politica. Questa sonnecchiava infatti nel tran tran della burocrazia. Anche il grande Brexit in fondo non è stato altro che un enorme gesto burocratico: perché l'han fatto bene, con tutti i crismi della votazione democratica fatta come si deve. E anche quel buffone di Trump è venuto a noia: la sceneggiata dello scontro con Kim Jong-un dopo qualche settimana ha perso interesse – s'è capito che né i cinesi, né l'apparato militare americano l'avrebbe lasciato fare: il suo ruolo è semplicemente ridotto a quello di intrattenersi coi Twitter e di deliziare il numero sempre più esiguo di suoi sostenitori. E non diciamo dell'Italia, dove politica e burocrazia da sempre o quasi fanno tutt'uno. E del tormentone di che cosa farà Renzi, e di quanto ancora potrà dividersi la sinistra, o se e quanto potrà ricompattarsi la destra, e di come cambiare il sistema elettorale per favorire questo piuttosto che quello schieramento... uno spettacolo stantio in cui non si nasconde altro che noia: un andirivieni destinato a non finire mai di dichiarazioni soppesate parola per parola per non dire mai niente. Perché l'Italia è finita tempo addietro, con Tangentopoli: quando doveva finire la corruzione e invece questa s'è generalizzata, poiché s'è inteso che non v'è altro che fa testo da queste parti; ed è tanto più finita quando la 'ndrangheta e la Camorra hanno preso il sopravvento sulla Mafia (o con la Mafia?) nel controllare i flussi di droga e di profughi e gran parte dell'economia del paese: malgrado tutte le votazioni e i tanti partiti, non è con votazioni e partiti che si governano Mafia, 'ndrangheta, Camorra e le altre organizzazioni consimili che sembrano le uniche capaci di esprimere ordine e risolutezza nel nostro paese.

E anche Brexit è in fase di stanca: discussioni che si protraggono senza condurre a nulla. La dinamica tra occidente e Russia s'è pietrificata attorno allo stucchevole dibattito su quanto i troll russi sappiano influire sulle opinioni pubbliche occidentali. E in Russia tutto ruota attorno a Putin e a quelli che vogliono fargli le scarpe e finiscono regolarmente in galera.

Ormai sa un po' di noia anche che la Cina avanzi e sarà ben presto la maggiore superpotenza: l'hanno capito tutti, e li gli apparati burocratici funzionano, ameno per ora, perfettamente e senza scossoni (con buona pace delle migliaia di giustiziati all'anno).



Cane da pastore catalano



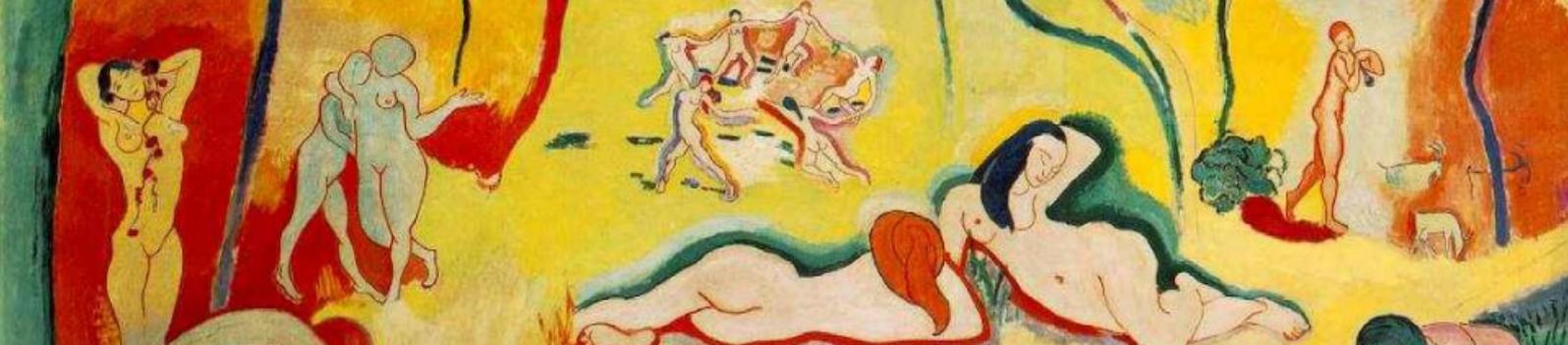
Presidente della Comunità autonoma di Catalogna, Carles Puigdemont

Solo tu, giovane Puigdemont, tenerello con quella frangetta che ricorda quella di tanti amici dell'uomo (ma tu ti distingui perché hai gli occhiali), hai dato uno spettacolo politico degno di questo nome: hai tenuto l'Europa per qualche giorno col fiato sospeso: tu che con la tua aria sparuta e sperduta celebri Companys e ti dichiari pronto a far la sua fine (fu giustiziato dal regime franchista ma, come si diceva sopra, la Spagna democratica neppure ti metterà in galera, lo sai bene), come se vivessimo due secoli fa e in novelli impeti quarantotteschi dovessimo ancora gettarci nella mischia brandendo *le Ultime Lettere di Jacopo Ortis* e *Le Mie Prigioni*, stracciandoci le vesti per cacciare il barbaro invasore.

Grazie Puigdemont: ci hai fatto divertire per un paio di settimane. Ora non ci resta che aspettare che qualche pietoso letterato, tra i tanti che si trovano in giro di questi tempi, sceneggi fantasiosamente le tue gesta. Se lo si troverà, forse avrei modo di passare anche tu alla storia, con frangetta, occhiali, aria sparuta e tutto.

Per ora abbiti la nostra gratitudine: sarai piccolo, maldestro, retrogrado e assurdo, ma ci hai fatto divertire: un poco di surrealismo in fondo sei riuscito a popparlo, pure tu.

Leonardo Servadio



## ..... EUROPA: ANCHE I TECNOCRATI SOGNANO



È difficile pensare che un tecnocrate come Juncker possa essere stato il primo a pensare che sarebbe logico avere un unico referente per due organismi europei quali il Consiglio d'Europa e la Commissione europea, oltre al risparmio si potrà sapere quello che fa uno e l'altro, magari per arrivare in un futuro alla eliminazione del controllo politico dei singoli paesi sul Parlamento e avere una legislazione europea.

Ma il pensiero del presidente della Commissione europea è un fiume in piena ed esterna la necessità di un super ministro delle Finanze e del Tesoro che apra ai flussi migratori con motivazioni economiche.

La questione dei migranti economici è un ispido punto che ha trovato l'ostilità di Macron non più lontano di un paio di mesi, ma Juncker conosce i numeri e prevede che l'Europa avrà bisogno anche di nuovi lavoratori, una necessità per un continente europeo che sta invecchiando, prospettando l'apertura di canali legali, ma perché proporre dei «progetti pilota, quando i corridoi umanitari sono ben collaudati dal dicembre del 2015, dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Federazione delle Chiese Evangeliche e dalla Tavola Valdese che hanno sottoscritto un protocollo con Viminale e Farnesina, attivando in Libano, Marocco e Etiopia, a spese delle stesse associazioni, grazie alle risorse provenienti dall'8 per mille, con controlli scrupolosi e la rilevazione delle impronte digitali?

I corridoi umanitari pensati per la Ue sono differenti, non sono a fine umanitario, che prevedono di agevolare l'ingresso in Europa dei migranti qualificati e il rilascio della Carta blu, contrastando il pensiero di Macron del luglio passato, basato sulla diversificazione dei diritti, ostacolando la migrazione di chi è in cerca di lavoro, ribadendo la necessità di istituire "una polizia europea delle frontiere".

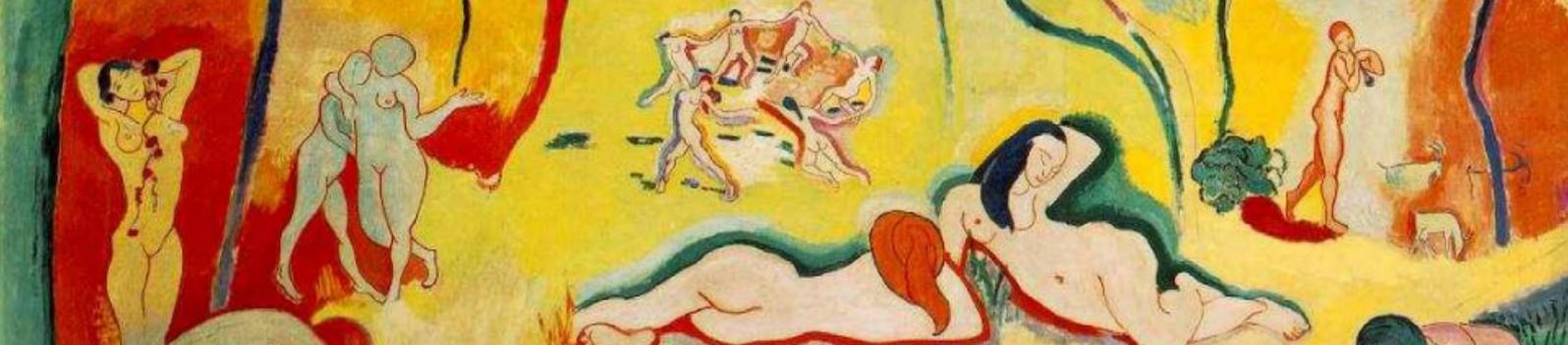
Ma anche Macron ha un sogno di una sua Europa, esternato nel discorso alla Sorbonne a fine settembre, affermando non solo la necessità di affrontare la crisi migratoria con una visione a lungo termine, ritenendo l'Africa un partner strategico e contraddicendosi con il ritenere illusorio rimanere vincolati ad un concetto obsoleto delle frontiere.

L'Europa vive nella contraddizione al pari di Macron con il suo sovranismo europeista che mette in discussione i confini, ma scava fossati, getta ponti per poi minarli.

In Macron sono molti a riporre le speranze europeiste che erano della Merkel l'unico capace di pungolare l'Unione per un passo deciso, più che decisivo, verso un'integrazione europea.

Sembra lontano il pensiero di una Europa degli stati per far posto a quella delle regioni, dove la cancelliera Angela Merkel, dopo i recenti poco entusiasmanti risultati elettorali hanno dato spazio al gruppo xenofobo e antieuropeista di Alternativa per la Germania (Alternative für Deutschland, AfD), ha assopito le sue affermazioni europeiste e il suo impegno a coinvolgere tutta l'Unione europea nella gestione dei flussi e superare il trattato di Dublino.

GianLeonardo Latini

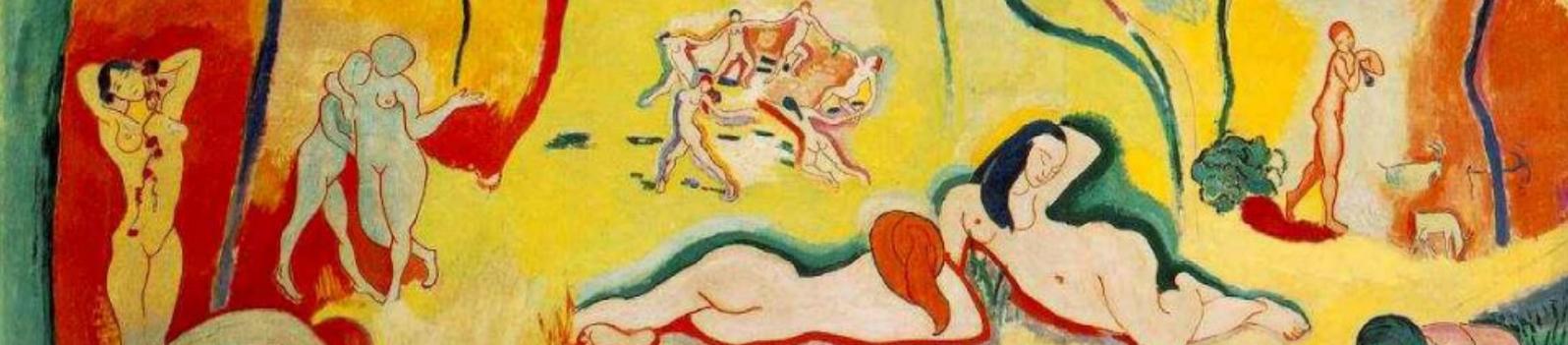


## ..... CAMPO DE' FIORI: LA MOVIDA (2)



Una sera a casa di amici, ormai quasi tutti in età di pensione. Ognuno di noi abita all'altro capo di Roma – ma è ancora Roma? – e ogni tanto si organizza una rimpatriata; ormai i figli son grandi e vanno per conto loro. Stasera anche gente nuova, un paio di amiche di un'amica di mia moglie. Si chiacchiera, si commenta la cronaca. Si parla anche dei due carabinieri coglioni che a Firenze si sono approfittati delle due studentesse americane ubriache. Questa signora si ricorda pure di aver sentito da un'amica la storia di due ragazze canadesi che trent'anni prima si erano fatte sbattere a una festa da qualche parte a Campo de' Fiori. E qui drizzo le orecchie: al Campo ci ho vissuto per anni prima di sposarmi. In più, sapendo bene l'inglese, ho spesso lavorato proprio con studenti americani. Brutta storia: le avevano fatte bere o molto probabilmente quelle avevano alzato il gomito da sole, ma c'era pure qualche canna di mezzo. La voce narrante quella serata se la ricordava benissimo: sul tardi era sconfinata in un "mezzo" stupro. Anche lei aveva bevuto, ma certo meno delle due straniere. Tanto per capirci, in genere sono brave ragazze, spesso figlie di professionisti, ma quando arrivano in Italia scoprono che possono bere tutto l'alcool che vogliono a qualsiasi ora e in qualsiasi quantità, col risultato di mettersi spesso nei guai.

E quella sera da Jane si era bevuto: sangria per la precisione, ma fatta in casa sul momento, quindi mescolando senza controllo. Jane era una brava giornalista inglese che viveva dietro ai Giubbonari, in un appartamento a stanzoni dove transitava di tutto: ospiti, amanti, più i colleghi della stampa estera. Di quella sera ricordo anche un paio di canne: se le passava un gruppo sbracato sul divano, mentre uno di noi cambiava i dischi. Quanto alle due canadesi, una delle due di certo si era già appartata con il fico di turno, li avevamo visti andare verso un'altra stanza. Ma l'amico non aveva perso tempo: afferrata per un braccio l'altra ragazza mentre era seduta a chiacchierare con uno studente italiano, la invitava a seguirlo. Quella non oppose resistenza, sia perché mezza ubriaca, sia per non lasciare l'amica da sola. Sparirono quindi nella stanza di cui sopra e chiusero la porta. Si sentivano voci e rumori, ma nessuno ci badava, complice anche un disco dei Led Zeppelin a volume alto. Chi raccontava questa storia ancora ricordava la faccia dell'italiano rimasto di merda quando gli avevano soffiato la "sua" canadese. Si ricordava persino i nomi. Anne era quella salita per prima, Juliette era invece quella sfilata sotto il naso allo studente. I due compari erano rimorchiatori navigati, lui sapeva parlar francese ma era troppo timido per farcela. Ovvero, forse gli poteva pure andar bene se non fosse salita altra gente, il che era improbabile: all'epoca gli stranieri residenti al Campo e a Trastevere – soprattutto americani, inglesi e australiani – il dollaro era alto – ma anche tedeschi,

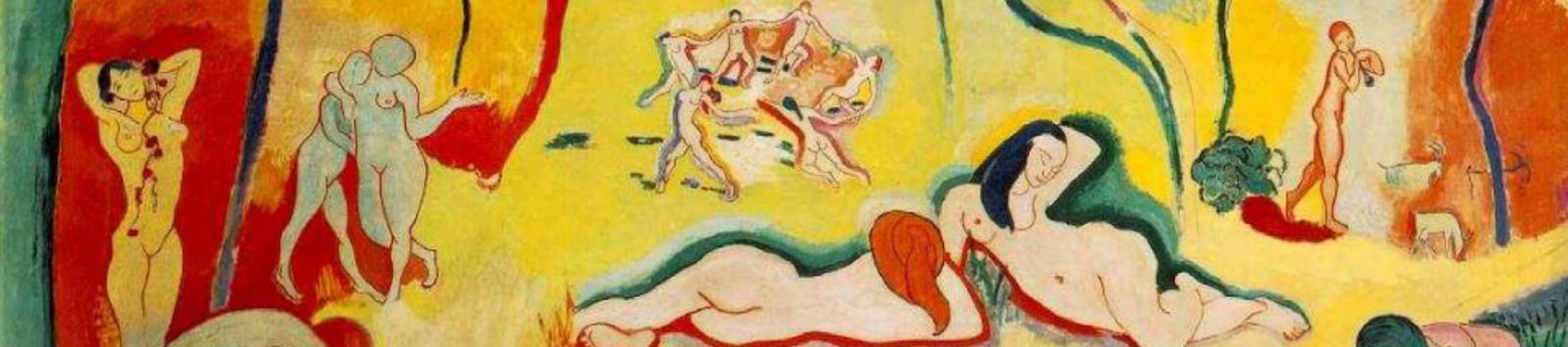


olandesi e qualche sudamericano – avevano casa sempre aperta, era normale sentir suonare alla porta alle ore più disparate: amici di passaggio, italiani in caccia, cinematografari, mezzi giornalisti e scrittori, gente che andava a cena con gli amici o ne ritornava. A questa fauna si aggiungevano mezzi artisti e morti di fame vari, spesso fidanzati con straniere, chi per un mese, chi da anni. Quelli che avevano suonato alla porta erano i classici italiani che piacciono alle straniere: belli (per loro), simpatici e un po' mascazzoni. Né sfuggiva a un osservatore esterno la profonda attrazione che certe ragazze provavano per quel tipo di uomini.

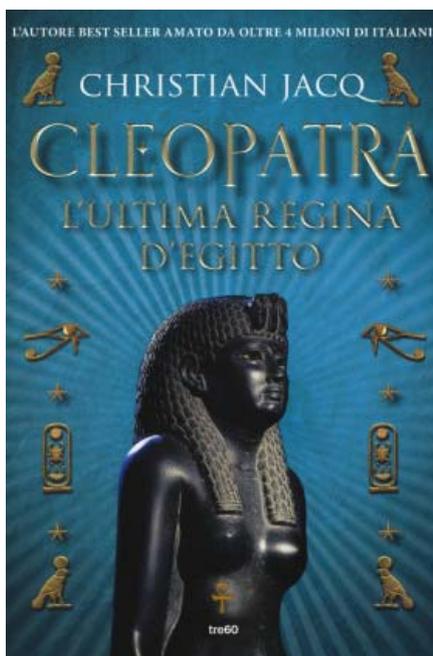
Quella storia e soprattutto i dettagli non li avevo mai raccontati a nessuno: il timido studente rimasto in bianco ovviamente ero io. Ormai non lego più con le americane, forse proprio perché ci ho lavorato per anni: sono superficiali e trovo insopportabile il loro modo di parlare sguaiato e tanto simile ai cartoni animati. Ma all'epoca stavo dietro alle straniere mie coetanee, senza badare al passaporto: erano più libere delle compagne di scuola, non è come adesso. Ma torniamo indietro: una volta sentite le urla al piano di sopra e il trambusto che ne seguiva – più che altro una gran piazzata – me la filai all'inglese, temendo che un vicino chiamasse la polizia o che le due ragazze denunciassero tutti quanti. Ricordo ancora la frase idiota di una che stava in salotto: "*che vai via?*". Che se la vedessero tra di loro: ero più deluso che incazzato e ormai la cosa non mi riguardava. La mia uscita di scena non la notò nessuno: nel frattempo chi si era accoppiato, chi sentiva la musica, chi *fumava*. Del resto a quei tempi era normale che i gruppi fossero molto mobili, stavo per dire liquidi, anche se poi qualcuno metteva pure su famiglia, come un calabrese che tenacemente otteneva dal governo danese l'ennesima borsa di studio. Era regolarmente fidanzato con una ragazzona bionda e anche simpatica e so che in seguito hanno avuto due figli. Ma da quel giorno divenni prudente: evitai per qualche tempo quella casa né parlai mai con alcuno di quella serata. Juliette poi che andasse aff.: con me faceva la sostenuta e poi si era fatta sbattere da un altro. Neanche mi venne in mente che quella sera era stata violentata. Per tanti anni ho anche cercato di immaginare il giorno in cui qualcuno avrebbe rievocato quella storia, e quella persona ora stava davanti a me. Quella notte dunque era presente pure lei ma ora non mi aveva riconosciuto: col tempo un uomo perde i capelli e si veste in modo diverso. Ma neanche lei era riconoscibile, salvo far caso al tono della voce e a certe sue movenze ormai fuori moda, ma tipiche dei nostri bei tempi. Delle due canadesi aveva perso anche lei le tracce: erano poi ripartite, si erano scritte un paio di lettere e poi basta, nessun contatto.

A questo punto incrocio lo sguardo di mia moglie: capisce che le avevo nascosto qualcosa. A casa faremo i conti, anzi già in macchina

**Nero di Penna**



## ..... CLEOPATRA TRA REALTÀ E DIVINITÀ (MA ANCHE UN PO' DI FANTASIA)



Sentita e risentita, studiata e ristudiata, vista e rivista... Andiamo avanti? In una parola anzi, in un nome, Cleopatra. Esiste forse qualcuno che non abbia la minima idea di chi fu questa donna? Difficile. Ciò che lei fece per l'Egitto e quelle "due storielle" d'amore di cui fu protagonista sono senza dubbio alla portata di tutti. Ma per chi non sa, per chi vuole maggiori dettagli o per gli appassionati, ci pensa lo scrittore francese Christian Jacq a raccontare in modo piacevole la storia di colei che ad oggi risulta essere probabilmente la più famosa (nonché l'ultima) dei sovrani dell'antico Egitto (o tra i più famosi per non far torto agli esperti).

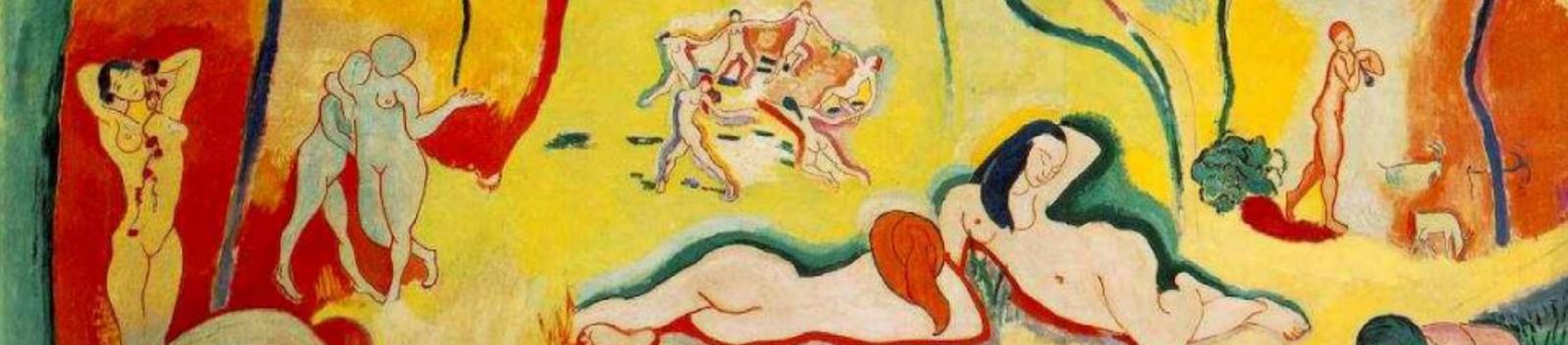
Di certo non si tratta del primo romanzo sulla regina e non sarà l'ultimo, ma se temete i romanzi "troppo storici" e preferite storie più leggere questo è il libro che fa per voi.

Il racconto inizia qualche anno dopo la morte del padre di lei, con una Cleopatra già ventenne e già contestata dai fedeli del fratello minore, che minacciano la guerra civile per estromettere la regina e portare al trono come unico faraone il piccolo Tolomeo XIII, neanche quindicenne.

La storia prosegue vivendo passo per passo tutta la guerra Alessandrina, dando ampio spazio all'arrivo di Gneo Pompeo prima e di Giulio Cesare poi, con quest'ultimo che si rese grande protagonista dell'ascesa al trono di Cleopatra di cui fu grande alleato e amante. Numerose pagine vengono dedicate alla loro relazione soffermandosi spesso sui dettagli di ciò che li accomunava, rendendo evidente l'intesa che permise loro di raggiungere i grandi traguardi qui narrati.

Non mancano ovviamente i personaggi chiave della Storia, a partire da Fotino e Teodoto, rispettivamente capo del governo e precettore del piccolo re, seguiti dallo spietato generale Achilla, capo dell'esercito e alleato degli altri due. Ad essi l'autore accompagna personaggi di fantasia, alcuni dei quali "liberamente ispirati" ad altri sicuramente esistenti e non noti, che ben si sposano con la storia e si inseriscono nel contesto degli avvenimenti.

I capitoli brevi dal ritmo serrato trasportano il lettore nella splendida Alessandria d'Egitto, la gloriosa città costruita da Alessandro Magno e resa magnifica dai suoi successori, luogo di studi e di culto che divenne il



punto di partenza del prestigioso regno di Cleopatra. I costumi e le usanze di quel popolo vengono resi evidenti con descrizioni ricche di particolari, tra sacerdoti e riti propiziatori che, almeno apparentemente, hanno aiutato la sovrana ad ottenere il successo.

La bellezza della regina viene raccontata attraverso il suo corpo, il suo carattere e le sue ambizioni così come i tratti noti di Cesare vengono, ancora una volta, sottolineati come egli merita.

Christian Jacq non è nuovo nell'ambiente letterario, le sue opere riscuotono sempre molto successo grazie anche al suo stile che raccoglie elementi noti e li ripropone in modo avvincente, rendendo le sue letture piacevoli. Se a scuola la storia fosse raccontata tutta così forse si studierebbe più volentieri ma, forse, si perderebbe il piacere di leggere ogni tanto romanzi come questo.

A differenza di altre saghe scritte dall'autore e suddivise in più romanzi, "Cleopatra" resterà un libro a sé, collegabile per tematiche soltanto ad un altro romanzo da lui dedicato ad una delle donne che hanno fatto la storia dell'Egitto: Nefertiti.

Visto che da cosa nasce cosa, chissà mai che non venga voglia di leggerli entrambi...

**Alessandro Borghesan**

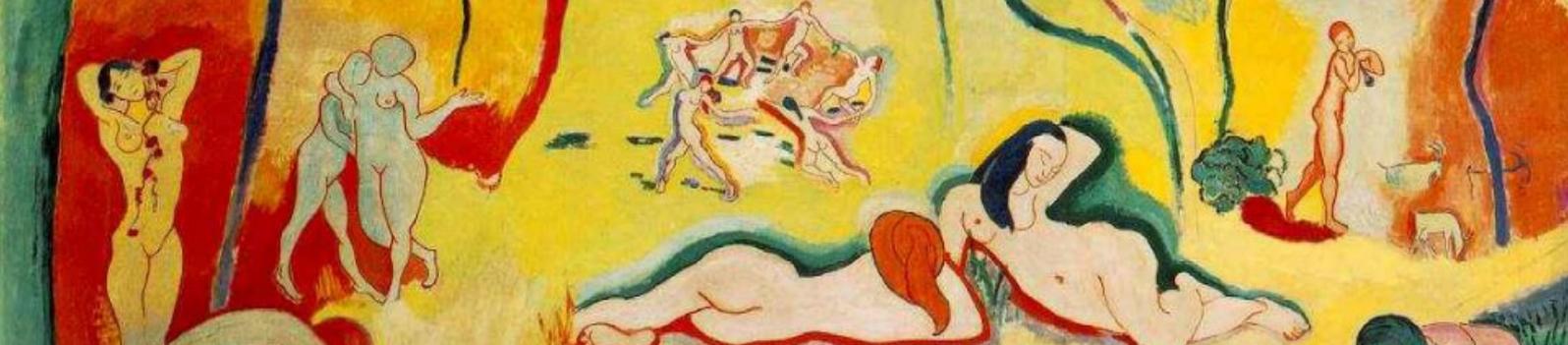
\*\*\*\*\*

Titolo: Cleopatra, l'ultima regina d'Egitto  
(Le Dernier Rêve de Cléopâtre)

di Christian Jacq  
Traduttore: Maddalena Togliani  
Editore: Tre60, 2017, pp. 336

Prezzo: € 9,90  
EAN: 9788867023868

\*\*\*\*\*



## ..... L'EMBRIONE E LA CONCLUSIONE DELL'OPERA

13  
13° GdC AMACI

Storie Contemporanee  
Artsi visuali Scritture Società  
a cura di Anna Cochetti

^PH  
UUTRUÊ^  
Una storia dell'Arte 2006

**Adriano Di Giacomo**

" ^PH UUTRUÊ^ "   
un libro d'artista

**Adriano Di Giacomo**  
con una prefazione di Anna Cochetti

" Libri d'artista e Quaderni da Storie Contemporanee "

R. Barone, C. Bellocchi, A. Biagiotti, M. Blumenthal, A. Bonoli, G. Candussi  
M. Cecchinato Posadas, A. Cochetti, G. Cuomo, F. De Grossi, L. Delhove  
A. Di Giacomo, D. Fiorucci, E. Frolet, Gruppo Iatrice, A. Lanini, S. Leonardi,  
M. Lunetta, E. Lo Nigro, N. M. Kobayashi, M. Morelli, O. Paravel, D. Piparo,  
L. Ragni, G. Reggio, Sandford&Gosti, A. Scapin, P. Scotti, M. Tronci Lepagier

Evento organizzato in occasione della Giornata del Contemporaneo promossa da AMACI

**Sabato 14 Ottobre 2017**  
ore 11.00 - 14.00; 16.00 - 18.00

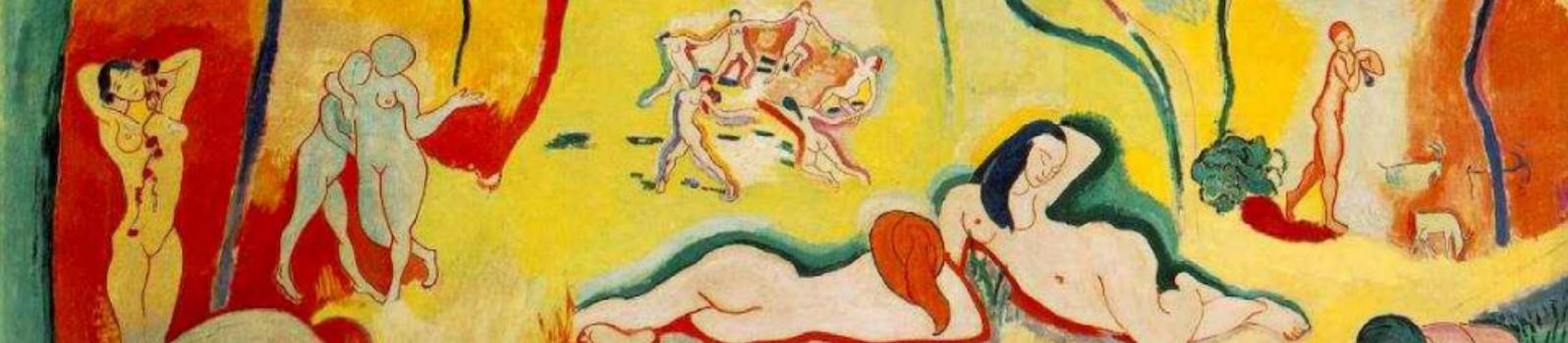
Studio Poerio 16/B  
Ricerca Documentazione  
via alessandro poerio, 16b  
00152 Roma  
storiecontemporanee@live.it  
www.storiecontemporanee.wordpress.com

In mostra, per questa 13° GdC AMACI, un Libro d'artista – realizzato da Adriano Di Giacomo nel 2006 in tiratura limitata di n. 5 copie, ma il cui testo era stato dall'artista reso disponibile liberamente on line – dal titolo "dadaista" ^PH UUTRUÊ^, risultato in realtà di un assolutamente casuale effetto combinatorio, che introduce alla narrazione visionaria di un artista fuori sistema, che si fa occhio interno ad una esperienza espositiva collegiale – la Mostra "Ars Captiva", Spoleto, ex-Carcere del Sant'Uffizio; Castelbolognese – di cui era tra i protagonisti. Non una pagina di critica d'arte militante, ma piuttosto una particolarissima storia dell'arte, come lo stesso artista la definisce, in cui – attraverso il percorso che riattraversa in solitaria gli spazi, angusti e claustrofobici gli uni, aperti e liberatori gli altri – precipitano vissuti ed esperienze, passioni ed intelligenze di Adriano Di Giacomo, in uno stile affabulatorio disinvolto e ironico, che, senza celare lo spessore dell'impegno politico, culturale ed etico, disvela un aspetto altro della sua complessa personalità, di artista, di intellettuale, di uomo.

Il Libro d'Artista ^PH UUTRUÊ^ di Adriano Di Giacomo è conservato presso la Collezione di Libri d'Artista della Biblioteca Carandente dell'ex-GCAM (oggi Palazzo Collicola) di Spoleto, nonché in Collezioni private. L'esemplare in Mostra appartiene all'Archivio privato Adriano Di Giacomo.

Ad apertura della nuova stagione espositiva (la sesta dal 2012) e a dare continuità alle ricerche sin qui presentate, vengono riproposti anche i Libri d'artisti, Quaderni e Cataloghi dalla Collezione Storie Contemporanee, realizzati dagli autori o presentati nell'ambito del Progetto

Sono documentati in Mostra gli artisti: R. Barone, C. Bellocchi, A. Biagiotti, M. Blumenthal, A. Bonoli, G. Candussi, M. Cecchinato Posadas, A. Cochetti, G. Cuomo, F. De Grossi, L. Delhove, A. Di Giacomo, D.



Fiorucci, E. Frolet, A. Lanini, S. Leonardi, M. Lunetta, E. Lo Nigro, N. M. Kobayashi, M. Morelli, D. Paravel, O. Paravel, D. Piparo, L. Ragni, G. Reggio, Sandford&Gosti, A. Scapin, P. Scotti, M. Tronci Lepagier

\*\*\*\*\*

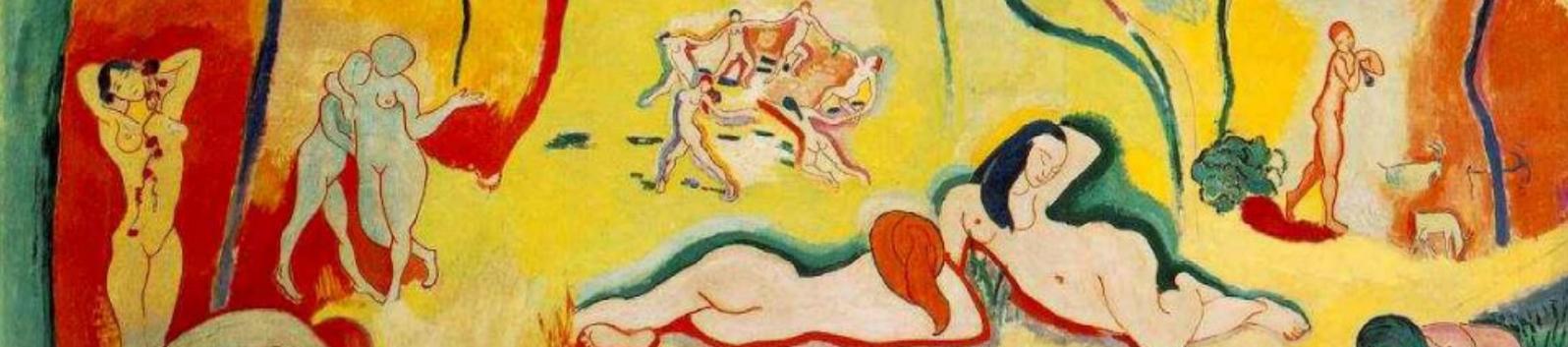
Libri d'artista e Quaderni  
da Storie Contemporanee  
Dal 14 al 28 ottobre 2017

Storie Contemporanee  
Studio Ricerca Documentazione  
via Alessandro Poerio, 16/B  
Roma

Inaugurazione:  
Sabato 14 ottobre 2017  
dalle h.11.00 alle h.14.00; dalle 16.00 alle 18.00  
Per appuntamento

a cura di Anna Cochetti

Evento organizzato in occasione della Giornata del Contemporaneo promossa da AMACI  
Un Quaderno sarà edito in occasione della 13° GdC AMACI.



## ..... AFRICA: UNA SCALTRA “DEMOCRAZIA”

L’Africa non è solo la culla dell’umanità, ma è anche delle disuguaglianze e a ogni elezione si ha la conferma che chi ha il potere ha anche una posizione privilegiata, se ha le capacità e la volontà, per condizionare il risultato delle elezioni.



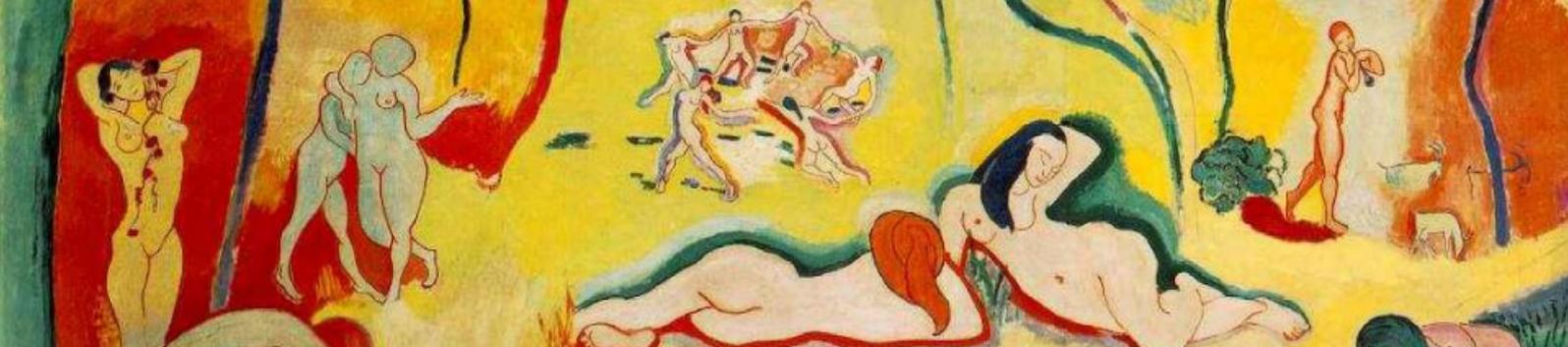
Un esempio di condizionamento riuscito, perché ideato con pazienza, è il Rwanda, dove è stato confermato, con il 98,8% dei consensi, Paul Kagame come presidente, dopo che si era prodigato nel far modificare la costituzione e cancellato il limite di due mandati presidenziali. Un impegno che ha visto premiato con la ratificazione del referendum popolare, aprendogli la strada ad altre due ricandidature che lo porterebbero a rimanere al potere almeno fino al 2027, senza escludere una presidenza a vita.

Per assicurarsi un futuro da presidente è necessario non avere opposizioni ed ecco che la polizia di Kagame arresta Diane Shima Rwigara, che agli inizi di quest’anno si era vista rifiutare la candidatura alle presidenziali, perché non avrebbe raggiunto il numero minimo di firme a suo sostegno, avendo usato documenti falsi di persone defunte.

Accuse sempre respinte da Rwigara e ora, dopo una settimana di silenzio della polizia di Kigali e della famiglia, il portavoce della polizia, sotto la pressione della stampa internazionale, accusato d’aver “trattenuto” la candidata politica su mandato del procuratore, insieme alla madre e la sorella, per essere interrogate per evasione fiscale, ma di averle lasciate libere la sera stessa.

Intanto il 60enne presidente guida per un terzo mandato il Paese che, dopo la stagione sanguinosa del genocidio tra Hutu e Tutsi nel 1994 che causò oltre 800.000 morti, controlla con il pugno di ferro.

Uno scaltro utilizzo di un sistema ritenuto “Democratico” solo perché vengono effettuate delle elezioni che non è riuscito in Kenya a Uhuru Kenyatta, il quale non dimostrandosi altrettanto accorto, “limitandosi” alla correzione dei risultati dei vari seggi che non gli è valsa, per ora, la riconferma, dovendo sottoporsi in ottobre al giudizio dell’elettorato e confrontarsi con il suo rivale Raila Odinga. La nuova chiamata alle urne si è ritenuta necessaria dopo l’annullamento decretato, dopo aver riscontrato irregolarità, dalla Corte suprema del Kenya.



Raila Odinga aveva sin da subito contestato l'esito del voto, definendo «storica per il popolo keniano e estensivamente per tutta l'Africa» la decisione della Corte suprema, fissando al 17 ottobre la nuova data per votare.

Per il Continente africano è la prima volta che dei giudici propongono di far svolgere nuovamente le elezioni presidenziali per delle irregolarità.

Nel vicino Burundi è Pierre Nkurunziza, presidente dal 2005, che, dopo essersi affermato per un terzo mandato, vuol convincere l'opposizione, più battagliera di quella del Rwanda, a farlo rimanere sino al 2020, nonostante venga ritenuta la situazione incostituzionale. Un paese carente di democrazia, come viene sottolineata nella relazione della Federazione Internazionale per i Diritti Umani (FIDH), e l'Onu ha rilevato un peggioramento della crisi umanitaria. Una situazione che ha sconfinato, sin dal 2015, nel vicino Congo, con 400mila profughi, creando difficoltà nell'accoglienza in un paese impegnato a fronteggiare già un milione di sfollati causati dal conflitto tra il governo centrale e i capi delle varie le milizie.

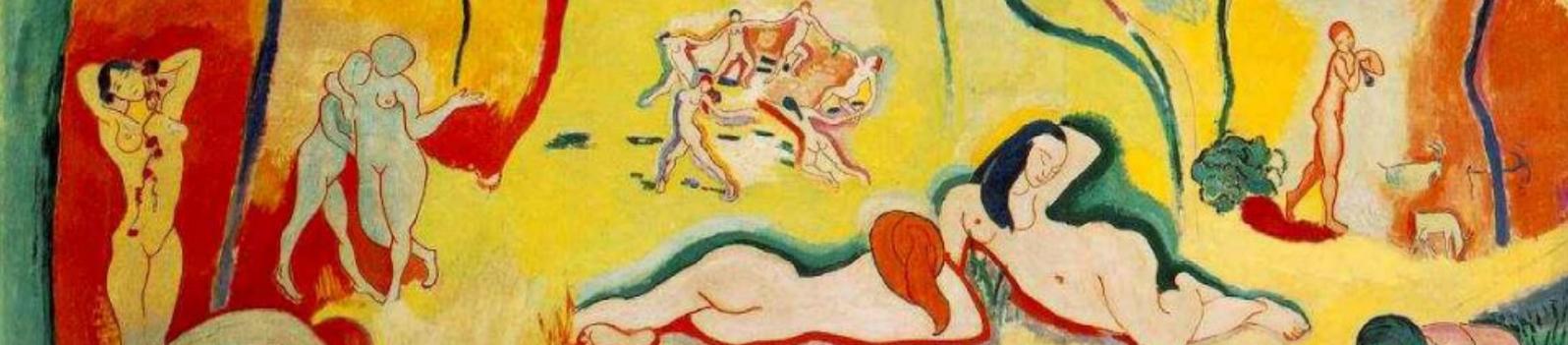
In Angola, con il ritiro del settantacinquenne José Eduardo dos Santos, solo apparentemente il voto sembra cambiare qualcosa. A succedere a dos Santos, presidente per gli ultimi 38 anni e promotore della legge che proibisce al suo successore di cambiare non solo i capi dell'esercito e della polizia, ma anche dei servizi di *intelligence* per otto anni, è João Lourenço, militante sin dagli anni Settanta del partito al potere (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola – Mpla), per poi diventare generale dagli anni ottanta e ministro della difesa, ed esser stato eletto presidente.

Dos Santos non voleva sorprese dopo il suo ritiro, cosa che poteva avvenire se era Jennifer Lopez a succedergli, cercando di assicurarsi una vecchiaia dorata rimanendo a capo dell'Mpla, il partito tutt'ora al potere; e con la figlia Isabel (la donna più ricca dell'Africa) alla quale ha affidato la gestione della compagnia petrolifera di stato; mentre uno dei suoi figli controlla il fondo di investimento sovrano di cinque miliardi di dollari.

Con lo slogan «Si metta un limite ai mandati presidenziali» l'opposizione vuole mettere fine al monopolio della famiglia Eyadéma/Gnassingbé sulla presidenza del Togo.



Sono una cinquantina di anni che la famiglia Gnassingbé detiene il potere, prima il padre di Faure Gnassingbé, l'attuale presidente, a prendere con un golpe il potere e tenerlo con dei tira e molla per una quarantina anni, poi nel 2005 è il figlio a succedergli, rendendo il Togo, con una dittatura silenziosa, un personale feudo corrotto e povero, ma con una speranza, se i togolesi potranno vedere rispettata la Costituzione votata dal 90% dei votanti nel 1992, è il quarantasettenne Tikpi Atchadam, ma sarà difficile che

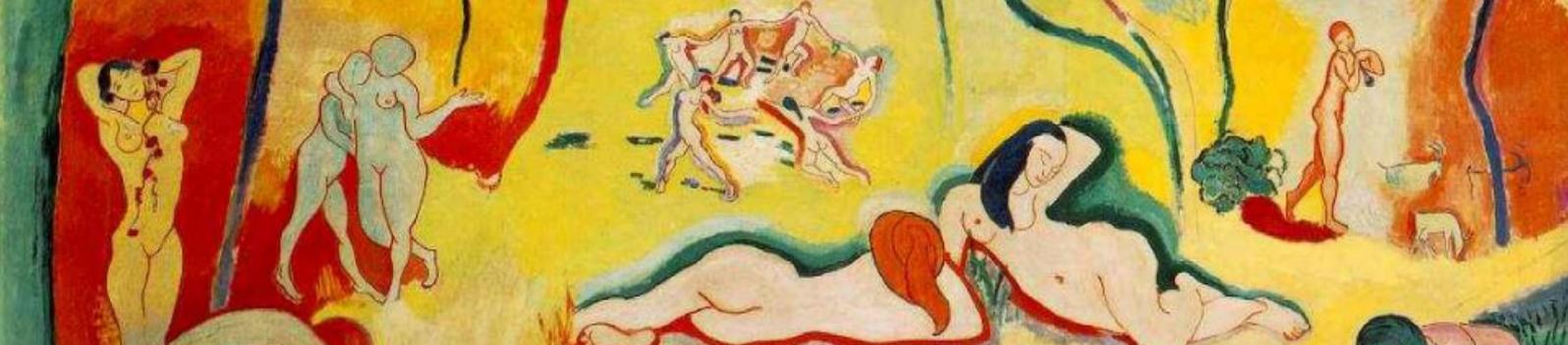


si potranno effettuare dei radicali cambiamenti con gli enormi interessi che coinvolgono il porto di Lomé, come uno snodo della rotta della droga dall'America Latina all'Europa, oltre ad essere l'ingresso delle armi che alimentano le guerre del continente.

L'opposizione togolese, una coalizione di 14 partiti, ha indetto nuove manifestazioni per il 4 e il 5 ottobre, dopo le vittime del 20 e 21 settembre, per chiedere riforme costituzionali dopo settimane di mobilitazione popolare contro il regime di Faure Gnassingbé.

Africani che piegano la democrazia ai personali interessi, disinteressandosi, non tanto del benessere degli africani, ma di garantire l'acqua potabile a tutti.

**Gianleonardo Latini**



## ..... RICORDANDO IDRIS BAKAY



Venerdì scorso, 23 settembre, nei locali dell'Art-caffè in via dei Coronari, si è voluto ricordare l'opera e la vita del pittore africano Idriss Bakay. Vita e opere purtroppo concluse troppo presto.

Idriss, pittore "rurale" per definizione acquisita, per istinto e per pura necessità espressiva dipingeva e ha dipinto in termini assolutamente elementari la realtà che ha vissuto, realtà fatta di povere necessità, faticosi raccolti continuamente in lotta con la siccità e la difficoltà alimentare.

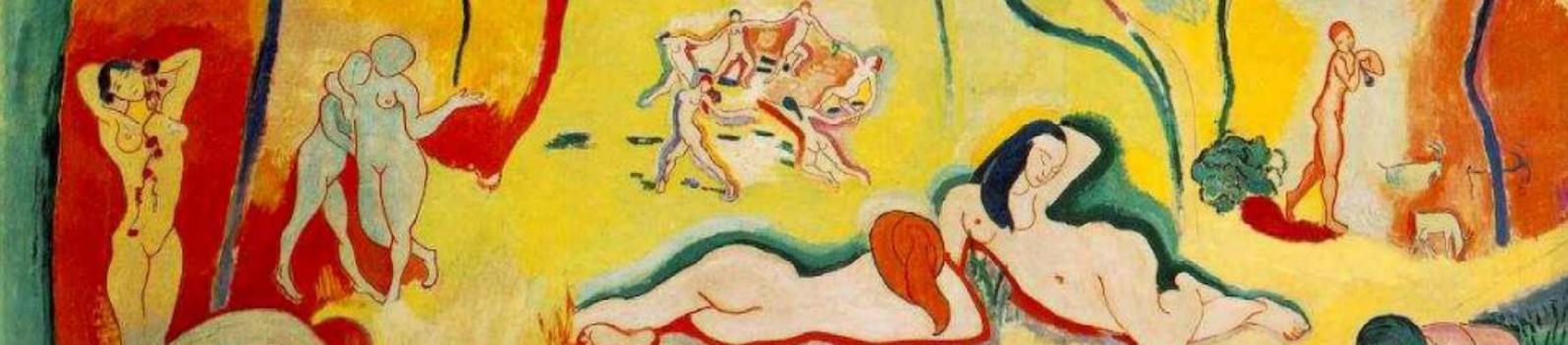
In lui nessuna accortezza né furberia tecnica, nessuna presunzione intellettuale: solo la cruda necessità del vivere e la speranza, domani, per un mondo migliore. Il suo stile, se di stile si può parlare, è nell'immediatezza di raccontare e illustrare un mondo piccolo, semplice, così dipingeva come un bambino può tradurre nella sua sintesi fantastica il mondo che lo circonda.

Ingenuità, ma anche sincerità e integrità di un uomo in lotta con le privazioni, la fatica dell'esistere in un mondo ostile, la malattia.



In questa occasione si vuole ringraziare Massimo Gioia per la sua cortese disponibilità nell'ospitare la manifestazione che, oltretutto, è promossa dal collettivo Artisti Oltre Confine del MAGIS (opera missionaria gesuiti italiani), ricordando inoltre l'opera generosa e instancabile del padre gesuita Franco Martellozzo per il suo impegno missionario per gli orti e i pozzi comunitari nel Ciad nonché per le sue iniziative nel promuovere la diffusione per immagini pittoriche della realtà comunitaria nel territorio africano.

Si è voluto rendere così omaggio non tanto all'artista ma all'uomo, generoso, ostinato, coraggioso.



Questo è stato Idriss e nell'espone le sue semplici tele alcuni artisti, romani e non, si sono ritrovati idealmente e concretamente ad esporre al suo fianco, sulle stesse pareti, con l'affetto e l'amicizia per chi come lui, oggi come oggi, è in lotta impari con questo mondo indifferente, incomprensibile nella sua superficialità.

**Luigi M. Bruno**



Idriss Bakay  
Un Artista rurale  
Prorogata sino al 14 ottobre 2017

nell'Art Gallery Bar  
di Massimo Gioia  
in via dei Coronari, 85  
Roma

Organizzata da Gianleonardo Latini per Magis

Vernissage alle ore 18.00 del 23 settembre 2017

Oltre alle opere di Idriss Bakay sono presenti i lavori di: Claudia Bellocchi, Luigi M. Bruno, Giorgio Fiume, Venera Finocchiaro, Gianleonardo Latini, Janine Claudia Nizza